INAUGURAZIONE

DEL

MONUMENTO

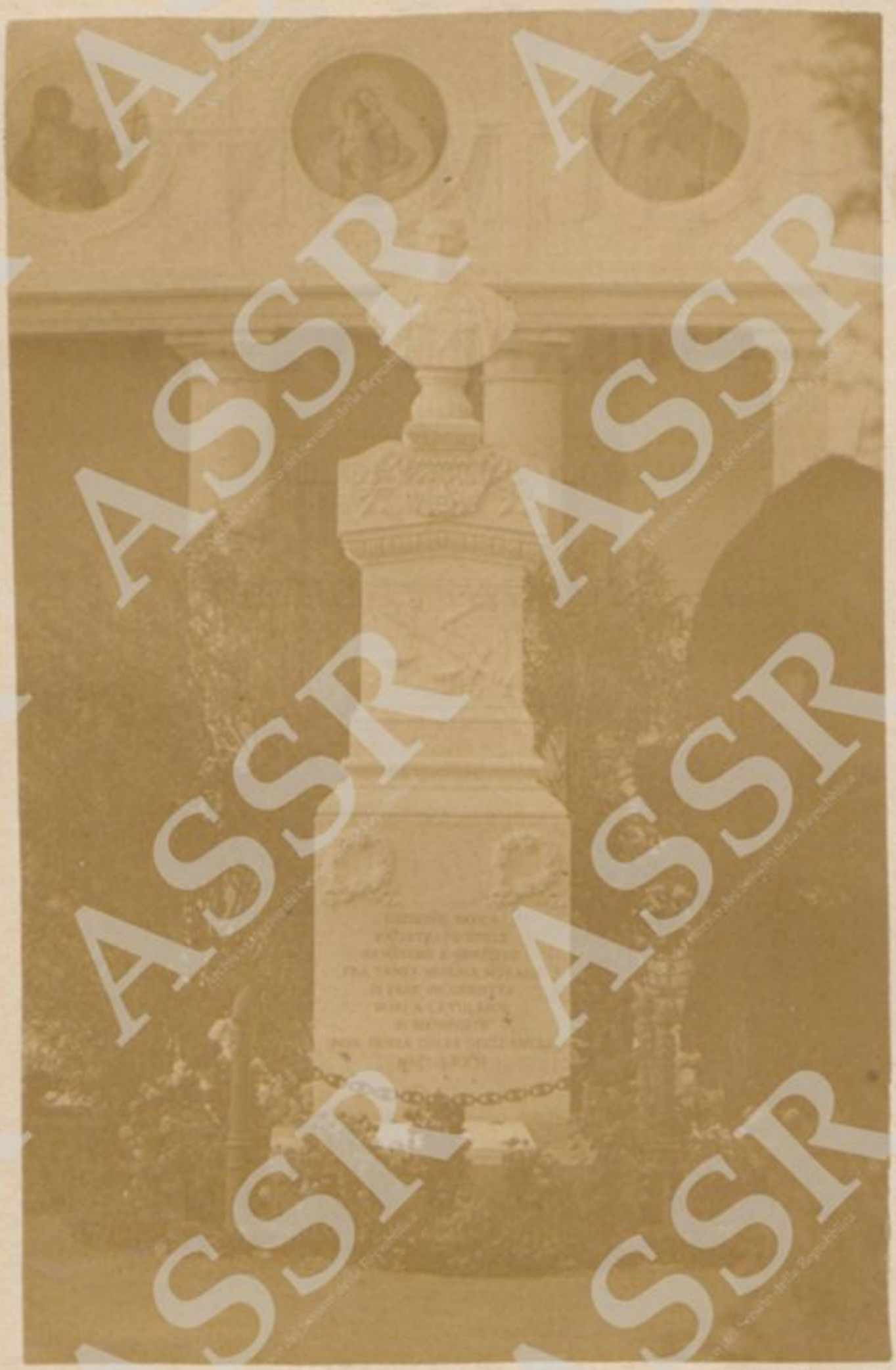
A GIUSEPPE VACCA

INNALZATO NEL RECINTO DESTINATO

AGLI UOMINI ILLUSTRI

NEL CIMITERO DI NAPOLI

18 Novembre 1877



FOT. POMPEJANA

NAPOLI

INAUGURAZIONE

DEL

MONUMENTO

A GIUSEPPE VACCA

INNALZATO NEL RECINTO DESTINATO

AGLI UOMINI ILLUSTRI

NEL CIMITERO DI NAPOLI

18 Novembre 1877

NAPOLI
TIPOGRAFIA GOVERNATIVA
1878

INDICE

INAUGURAZIONE del Monumento a GIUSEPPE VACCA *introduzione* pag. 5

DISCORSI del primo presidente della Corte di Cassazione, ecc.mo comm. G. MIRABELLI . . . . . » 10

» Del comm. GIUSEPPE DE SIMONE, in nome della Corte di Cassazione. . . . . » 13

» Del sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione cav. FRANCESCO SCAFATI, in nome della Procura generale . . . . . » 19

» Dell'avvocato prof. STEFANO IANNUZZI, per il Giornale giuridico *il Filangieri*. . . . . » 25

» Dell'avvocato LUIGI LANDOLFI, per il Consiglio dell'*ordine degli avvocati* . . . . . » 28

» Del cav. dottor GIUSEPPE DE NASCA . . . . . » 31

» Del deputato comm. LUIGI MINERVINI . . . . . » 38

» Dell'avv. cav. LUIGI PAGLIARA Cons. Municipale. . . » 41

» Del conte comm. GUGLIELMO CAPITELLI . . . . . » 44

» Del comm. CAMILLO AGRELLI assess. Municipale . . » 45

» Dell'avvocato cav. AMBROGIO GRECO, cons. Municipale » 48

DESCRIZIONE del Monumento di A. MAIURI . . . . . » 50

INAUGURAZIONE

DEL MONUMENTO

A GIUSEPPE VACCA

Domenica 18 Novembre 1877 s' inaugurava il Monumento a Giuseppe Vacca in questo Camposanto di Napoli, nel recinto destinato agli Uomini Illustri. Dicono che la politica ha ucciso l'affetto: non è vero: alla mesta cerimonia intervennero uomini che il partito tiene divisi e il dolore aveva uniti. E veder questo dolore vivo ed efficace dopo oltre un'anno dalla sventura, fu conforto e docu-

mento che moveva da cagioni durevoli. Gl' intervenuti si radunarono nel gran Tempio che sorge al sommo di questa meravigliosa Necropoli: stava in mezzo di esso la cassa funebre dove sono chiusi gli avanzi di Giuseppe Vacca. A quella vista fu un pianto dirotto non pur della famiglia ma di moltissimi di quegli amici: tutti gli sguardi erano rivolti a quel feretro e ognuno ricordava quelle serene sembianze, che ora son poca polve ivi entro. Ardevano i ceri intorno, e molte corone mortuarie erano deposte sulla ricca coltre.

Si fece un silenzio grande, sol che s'udiva alcun singhiozzo refrenato a stento. Il Primo Presidente di questa Corte di Cassazione *Comm. Mirabelli*, con quella sua imperturbata solennità di parola ufficiale, fu il primo a dire dell' estinto, non solo a nome del Governo e del Ministro Guardasigilli, ma ancora come Senatore ed amico del defunto. Cennò della vita intemerata, narrò del rammarico del Sovrano all' annunzio di tanta sventura, ricordò il lutto della Magistratura, sebbene fosse stato impedita ogni manifestazione dalla suprema volontà dell' estinto. Poscia diè la parola al comm. *Giuseppe de Simone* Consigliere di questa Cassazione, al quale era degnamente affidato il mandato di parlare in nome del Supremo Collegio. E il de Simone parlò con quella sua eleganza di forma, e con quella profondità di scienza che si è sempre in dritto di aspettarsi da lui. Descrisse la

parte che Giuseppe Vacca essendo Ministro Guardasigilli ebbe nella formazione del Codice Italiano, parte memorabile e malagevolissima, perchè, in virtù dei pieni poteri, fu commesso a lui decidere molti non per anco risoluti punti di dritto, *procedere ad una seria e compiuta revisione* del gran lavoro, coordinare tutto in armonia universale, ed assicurare all'Italia il maggior monumento della sua gloria giuridica.

Seguitò al discorso del *de Simone* quello del Sostituto Procurator Generale Cav. *Francesco Scafati* d'incarico del *Procurator Generale Conforti*, a nome della Procura Generale: chi sa lo *Scafati* intenderà di leggieri come condegnamente adempì l'onorevole mandato: uomo di lettere e di scienza, fu pari al suo nome.

Quindi prese la parola il Professore *Stefano Iannuzzi* a nome della Direzione del Giornale il *Filangieri* che fecondò l'iniziativa del Monumento e ne caldeggiò la soscrizione. Dotto il Iannuzzi nelle scienze giuridiche, si mostrò esserne degnamente professore. Mostrò altresì che dove è la virtù ivi è l'onore, senza distinzione di abito o di condizione. Dopo il Iannuzzi, parlò *Luigi Landolfi* destinato dal Consiglio dell'Ordine a nome del Foro Napoletano: il suo discorso durò nove minuti, e in quei nove minuti ebbe lacrime vere il suo amico estinto. Seguì poscia il professore cav. *Giuseppe De Nasca* medico di casa Vacca, il quale am-

piamente narrò dell'infermità, delle deplorevoli sue cagioni, dell'inevitabile catastrofe; le amarezze politiche v'ebbero pur troppo la principale parte, e il De Nasca con bell'arte lo narrò. A nome del Consiglio Municipale parlò con quella sua eleganza pensata l'avvocato *Pagliara Luigi;* e *Luigi Minervini*, Deputato al Parlamento, improvvisò parole acconcissime che ritrassero in breve la vita scientifica, la vita giuridica, la vita politica dell' estinto.

Chiuse queste belle testimonianze d' onore e di affetto il Conte *Guglielmo Capitelli*, improvvisando uno splendido discorso dove volta a volta l'intelletto, il cuore e la fantasia si contendevano il primato. Così terminata la cerimonia civile cominciò la cerimonia ecclesiastica. I sacerdoti in solenne parato cantarono la *Libera*, e quelle ossa rimpiante furono ultimamente benedette nella Chiesa del Signore. Preceduta dalla Croce, si avviò la processione al luogo del Monumento: il feretro fu levato dai più stretti parenti dell' estinto, che lo portarono sulle loro spalle. Si uscì dal Tempio in lungo ordine, quasi senza dir motto, chè tutti i cuori eran commossi e molte lacrime rigavano i più severi volti. Così si giunse al luogo dove sorge il Monumento che fu in quel momento scoperto: è tutto di marmo bianco, alto metri cinque, opera lodata del *Travaglini*: lo sormonta il busto dell'estinto, con rara perfezione di somiglianza e gran magistero scolpito dal cav. *Tommaso Solari*. La

lapide di fronte porta questa iscrizione, dettata dal Deputato *Antonio Ranieri* antica gloria delle Lettere napoletane:

GIUSEPPE VACCA
MAGISTRATO ESULE
SENATORE E MINISTRO
FRA TANTA MISERIA MORALE
DI FEDE INCORROTTA
MORI' A LXVIII ANNI
DI MENINGITE
NON SENZA COLPA DEGLI EMULI
MDCCCLXXVI

Il Commendatore *Camillo Agrelli* a nome del Municipio lesse ultime, efficaci, eloquenti parole, sentite con mesto raccoglimento della folla che popolava quei silenzi di morte. Scoperta la fossa, vi fu deposta la cassa mortuaria, e dopo un ultimo *vale* al caro estinto ognuno sgombrò.

Ecco adesso i discorsi che furono pronunziati: chi li legge vedrà se risponda al vero il carattere onde li abbiamo qualificati.

DISCORSO

DI SUA ECCELLENZA IL PRIMO PRESIDENTE

della Corte di Cassazione

COMMEND. GIUSEPPE MIRABELLI

Rappresentando il governo del Re in questa solenne ma luttuosa cerimonia, ho il dovere di narrarvi la parte, che esso vi ha preso sin da' primi momenti, che udì la fine inaspettata del nostro Procurator Generale il 6 di agosto 1876. S. E. il Ministro Guerdasigilli, l'illustre Pasquale Stanislao Mancini, da Quisisana, dove era a curar la sua mal ferma salute, mi diresse il dì seguente questo telegramma:

« Informai S. M. della dolorosa perdita dell'illustre Senatore Vacca Procuratore Generale presso codesta Corte di Cassazione. Il Re, che partecipa ad ogni gioia e ad ogni dolore del paese, degnavasi farmi trasmettere dall' attuale sua dimora in Valsavaranche il seguente telegramma:

S. M. il Re si associa al dolore della famiglia dell'egregio Senatore Vacca, per la cui perdita S. M. prende la più viva parte e prega a mio mezzo V. E. a ben voler essere interprete del suo rammarico e de' suoi sentimenti di sentita condoglianza. S. M. desidera siano puranco espressi eguali sentimenti in suo sovrano nome alla Cassazione Napolitana—firmato—Aghemo. Compiacciasi darne comunicazione alla Corte cui Ella degnamente presiede. »

Gli risposi immediatamente.

« Ho comunicato alla Corte il telegramma di V. E. col quale le esprime a nome di S. M. il rammarico e la condoglianza per la dolorosa perdita del suo Procurator Generale Commendatore Giuseppe Vacca. La Corte è profondamente commossa a questo nuovo e solenne documento della sovrana benevolenza. È tradizionale nell' Augusta Casa di Savoia l'associarsi alle gioie ed ai dolori d'Italia, la cui prosperità è immedesimata con quella dell'Augusta Famiglia. La Corte rende alla Maestà del Re i più vivi ringraziamenti e coglie questa occasione per rinnovarle il suo ossequio e la sua devozione. Io prego V. E. volersi rendere interprete di questi sentimenti verso S. M., e particolarmente io voglio ringraziare V. E. per la parte che ha preso in questo luttuoso avvenimento. »

E non tardò S. E. il Ministro con altro telegramma a dichiarare che, non potendo assistere di persona nelle solenni esequie, intendea farsi rappresentare. Ma il rispetto alla suprema volontà del defunto, che espresse il desiderio di evitarsi ogni pompa ufficiale, impedì questa pubblica manifestazione. Essendo fissato il giorno dell' inaugurazione del monumento eretto a spese degli amici ed ammiratori del defunto nel recinto degli uomini illustri, S. E. il Ministro Guardasigilli a' 9 del mese mi diresse il seguente telegramma.

« Inaugurandosi domenica prossima monumento alla memoria del compianto Giuseppe Vacca Procuratore Generale codesta Corte, La prego intervenire cerimonia anche come mio rappresentante, bramando Governo del Re concorrere al tributo di onoranza verso esimio Magistrato benemerito per importanti servigi resi al paese. »

Io credo di essere genuino interprete de' sentimenti del Governo, affermando che Giuseppe Vacca debba venir annoverato fra i più segnalati uomini, che han contribuito ad illustrare l' Italia ed a consolidarne l'unità. I codici, ai

quali è indissolubilmente ligato il suo nome, sono un monumento durevole e sempre vivente della maturità del senno giuridico e politico italiano, e di un coraggio civile maraviglioso, col quale, distruggendosi le autonomie legislative — effetto di secolari prepotenze straniere — si è posto il più poderoso cemento all'unità politica dello Stato. A cosiffatto insigne monumento se ne aggiunge quest'altro, nel quale noi qui raccolti mireremo rivivere il defunto nelle sue veraci sembianze effigiate dall'artista, destinato a testimoniare l'amore e la gratitudine degli addolorati cittadini.

Auguriamoci, che le nuove generazioni s' ispirino ai grandi esempi, che la nostra ormai matura generazione loro tramanda, e che esse conservino non solo, ma rendan oprospera ed invidiata questa nostra amatissima patria, già fatta una, libera ed indipendente.

Ma io non sono qui solo per rappresentare il Governo. Presidente della Corte di Cassazione presso la quale era Procuratore Generale l'illustre estinto, suo collega nel Senato del Regno, stretto a lui con vincoli di antica stima ed amicizia, son venuto a rendergli quest' ultimo tributo di affetto.

La Corte di Cassazione ha voluto esprimere i suoi sentimenti verso il suo Procuratore Generale, e ne ha delegato l' ufficio all' egregio suo Consigliere comm. Giuseppe de Simone.

La sua parola è la parola della Corte di Cassazione intera.

DISCORSO

DEL

COMMEND. GIUSEPPE DE SIMONE

IN NOME DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Onorandi Signori

Se a parlare di Giuseppe Vacca m'inducesse affetto soltanto, non troverei scusa al mio ardire, chè nè forza di sentimento o bontà d'intento può innalzare una voce umile fino all' altezza del soggetto. Ma io son chiamato a compiere un officio men privato che pubblico; onde lascerò ad oratori eloquenti di celebrare le virtù del nostro illustre, e senza sgomento mi stringerò a toccare della sapiente e viva opera da lui prestata nel condurre a termine l'unità legislativa del Regno.

Dico cose a tutti voi note o Signori.

Nel 1863 Pisanelli Ministro aveva presentato al Senato un nuovo disegno di Codice civile da lui compilato, intorno al quale ebbero incarico di riferire Vacca e due altri Senatori. Aveva egli presentato ancora il nuovo Codice di Procedura civile. Indi, per vivo impulso del deputato Mancini, fu accettata la riforma del Codice di commercio Albertino.

Venuto Vacca al Ministero di Grazia e Giustizia, pose tutto l'animo ad attuare l'opera di unità legislativa; e la

legge che all' uopo propose fu nello stesso anno 1865 votata, approvata ed applicata.

Questa legge dava facoltà al Governo del Re d' introdurre ne' Codici ed in altre leggi le modificazioni necessarie per coordinarle tutte in un armonico sistema. Al quale scopo, nel medesimo giorno dell' approvazione della legge, che fu il 2 di aprile di quell' anno, fece egli istituire una Commissione preseduta da esso Guardasigilli.

Nella prima tornata dichiarò egli il metodo da seguire nell'arduo officio; ed i lavori procedettero con tanta alacrità, che nel memorando giorno 25 giugno dell' anno stesso 1865, l'unità legislativa addivenne fatto sancito.

Le gravi cagioni di questo suo ardore per unificare le leggi, lo stesso Vacca, con quella sua fresca e piana maniera di esprimersi, le dichiarò in varie occasioni, e specialmente nel suo breve discorso alla prima adunanza della suddetta Commissione generale, nella Relazione sul Codice civile e nella perspicua Prolusione che lesse alla nostra Corte di Cassazione il 7 di gennaio 1865.

Certo, la legislazione di un popolo è il corpo suo, dentro il quale pensa e col quale opera in comune. E se i nostri padri di tutte parti d'Italia fecero tante battaglie fra loro per ottenere comunione di leggi, come poi noi figliuoli, atterrate le barriere che avean fatte i barbari per dominarci, non avremmo dovuto ricongiungerci sotto una legge sola? Erano abiti diversi che ci avean messi addosso per farci credere diversi, e tolti quelli, apparimmo quali eravamo persona unica.

Ma non tutti aveano fede, ed uomini che pure non dissentivano dalla necessità di quell'unità, stimavanla intempestiva, e da doverla indugiare sino a quando le popolazioni delle varie parti d'Italia non vi si fossero preparate coi vicendevoli commerci, e con la comunanza d'interessi, di officii e di amicizia. Codeste obbiezioni non eran di poco conto, nè è da credere che Vacca le avesse vinte senza lotta.

Egli per la sua fortunata cacciata da Napoli (in cui alcuni di noi gli fummo socii) al pari di altri esuli nostri illustri concittadini, ebbe agio di studiare addentro le condizioni giuridiche e sociali degli altri popoli della penisola, e col fino intuito sortito dalla natura, afforzato dall'esercizio di lunghi ed importanti officii, potè giudicare, che come le varie legislazioni italiane avean fondamento comune, così parimente una era in sostanza la coscienza giuridica delle dette popolazioni. Onde, trattandosi di differenze più presto accidentali e secondarie, non sarebbe stato dubbio l'effetto dell'unità legislativa, quando, com'egli diceva, si fossero in una vasta sintesi composte insieme le parti migliori di ciascuna di quelle legislazioni.

Ora il fatto conseguito è la più vera lode del suo giudizio sull'opportunità e de'suoi criterii su'modi di unificare. Quel largo aiuto che da ogni parte d' Italia magistratura, foro e cattedra conferirono alla preparazione dei nuovi Codici, non venne meno al bisogno dell' uniforme interpretazione ed applicazione di quelli. Ed essendo noi entrati appena nel terzo lustro dal dì che essi vennero pubblicati, ci troviam venuti già in tanta comunicazione di dottrine, sentenze e lavori critici, e siam così disposti a concordia di giurisprudenza, che non molto rimane ad attendersi dalla stessa opera del tempo e da novelli istituti organici.

La qual cosa, oltre a provare la vitalità ed il senno di chi vi pose la mano, come Vacca prenunziava, porge al mondo un altro argomento del fatto, che gl' Italiani, per ogni verso, sono, vogliono e meritano di essere uniti fra loro.

L' opera della nuova legislazione non dovea limitarsi a conciliare e ridurre ad unità le diverse leggi vigenti in Italia. Queste leggi, più o meno antiche, erano rimaste indietro alla mente, alle aspirazioni ed a' bisogni degl' Italiani; sicchè era mestieri sollevarle al nuovo spirito d

popolo nel tempo, considerato il progresso della scienza e le legislazioni degli altri popoli civili.

Questo, Signori, era il lato più arduo del lavoro, a cui si richiedeva e senso speculativo e senso pratico nel proposto fine contemperati. A far leggi non basta desiderio del bene e scienza giuridica: si vuole ancora una conoscenza profonda della vita, ossia dei rapporti della vita del popolo. Imperocchè, se la regola viene dal dritto e non al contrario, il dritto e i suoi istituti hanno origine e durata dalle necessità della vita: onde i Codici costruiti .in difformità di queste , non avrebbero virtù d' impadronirsi de' fatti e regolarli.

Dalle parole che rivolse Vacca alla Commissione generale e dalla Relazione sul Codice civile si scorge, come egli avesse atteso a che questo non fosse rimaso indietro al limite della realtà del tempo, ma nè pure l' avesse oltrapassato: giudizio difficile, in quanto il presente della vita d'un popolo parte è continuazione del passato e parte è principio e pensiero dell' avvenire. Ond' egli con sicura coscienza potè chiudere la suddetta Relazione , dicendo: che quel Codice avrebbe fatto la sua comparsa nel mondo recando in sè l' impronta nazionale, in tanto che non ripudiava le più gloriose tradizioni della sapienza latina ed italiana, ed era consono a' progressi della scienza giuridica ed a'voti della civile filosofia accolti senza temerità ed imprudenza.

Frutto di codesta saviezza e sapienza sono la pratichezza e l'universalità che egli lodava riferendo sul Codice civile. Ben sapete, che per questi due caratteri le leggi di Roma riunirono il mondo, e popoli lontani si vantano ancora di essere stati nella suggezione dell' imperio romano , e poi quegli stessi che ci vinsero con le armi restaron vinti dalle leggi nostre. Pure, se Roma, come notava il Segretario fiorentino, divenne grande ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori, se ella a tutti quelli che apparte-

nevano all' orbe romano concedette la civilità, come non doveva compiacersi il nostro Vacca di quella solenne dichiarazione del nuovo Codice, che ogni uomo straniero all' Italia possa esercitarvi dritti civili, e valersi del suo statuto personale in caso di successione? Ecco la gente italiana porgere alle altre nuovamente la mano di fratellanza; ecco non dell' imperio romano o dell'Italia, bensì del mondo fatta una sola città; ecco cessato per l' Italia le mobili convenzioni e divenuto dritto naturale dell' uomo la qualità di cittadino dovunque ! Questi grandi principii sostenuti con somma energia, fra altri, dalla sapiente compagnia de' nostri Vacca, Pisanelli e Mancini, ci han meritato la lode e la riconoscenza degli stranieri, a' quali seguitiamo a porgere esempii utili da imitare.

Quando una nazione possiede uomini di così alto sentire e di tanto sapere, può confidare in sè stessa di procedere innanzi nel consorzio delle più civili nazioni.

Signori,

Questo sepolcro che si apre oggi, per ricevere la salma di Giuseppe Vacca, non è un monumento di grandigia di famiglia, od un segno di alterezza in mezzo alla muta società de' morti. Il nostro Giuseppe, seguendo l' esempio del padre suo, volentieri stava cogli afflitti e vivea vita semplice e modesta. Questo sepolcro l' ha fatto costruire, a pubblico testimonio della sua gratitudine, la cittadinanza; l' abbiamo ordinato noi, amici suoi non fino al dì che egli fu in carica e chiuse gli occhi, ma fino a quello ultimo di vita nostra. Così, onorando la virtù de' defunti, insegniamo alle nuove generazioni a rispettare la virtù nei viventi. Così, cessata la lunga storia di martirii e persecuzioni contro gli uomini di legge, comincia quella della glorificazione loro e dell' apoteosi del dritto. E parmi di vedere tra noi le ombre di que' giureconsulti sommi che furon vittime della tirannide, accompagnare

racconsolate la salma del loro postero, che pur richiama un pensiero alle obliate loro fosse! Così noi abbiam provveduto più al debito ed al decoro nostro che a mantener viva la memoria di Giuseppe Vacca: la quale meglio che a poco spazio di terra ed alla stabilità de' marmi, è raccomandata alle leggi che governano Italia ed alla vita giuridica di tutti gl' Italiani.

DISCORSO

DEL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE

DELLA CASSAZIONE

CAV. FRANCESCO SCAFATI

in nome della Corte di Cassazione

In queste onoranze alla memoria di GIUSEPPE VACCA il quale fu Procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione di Napoli, Ministro Guardasigilli, Senatore del Regno, mi è data facoltà di parlare per delegazione dell'attuale Procuratore Generale comm. Raffaele Conforti, poichè i Sostituiti Procuratori Generali consentirono, nella mesta e solenne cerimonia, lasciarmi il posto di onore, quasi testimonianza delle cortesi accoglienze che ebbi fra loro.

Mi scrisse da Roma il comm. Conforti, nel dì 15 di questo mese:

« Sarei dolentissimo se, nella inaugurazione del monu-
« mento del compianto P. G. VACCA, mancasse la parola
« di un rappresentante della Procura Generale. So che voi
« siete disposto a compiere questo dovere, ed io vi prego
« di compierlo. Vi prego anzi di dire nel vostro discorso
« che il capo della Procura Generale, impedito dall' inca-
« rico di presedere la commissione legislativa, è dolente di
« non potere compiere personalmente questo dovere. Sono
« persuaso che voi lo compirete. »

Queste cose ho voluto riferire, perchè alla veracità delle

mie parole si aggiunga l'autorità dell' ufficio che rappresento. E già l' illustre Sostituito Procuratore Generale comm. Stanislao Lauria, nella splendida orazione inaugurale detta nel secondo giorno di questo anno, avea con commoventi parole fatto l' elogio del chiaro estinto, annunziando che maggiori onoranze di funebri pompe non si erano rese, in omaggio al divieto, che con estrema modestia egli ne fece.

La sua volontà venne adempita; ma la sua memoria è pubblico retaggio, perchè l' esempio di una vita degna di lode appartiene alla posterità; laonde la riconoscenza pubblica decretò che fosse elevato un monumento, ove onoratamente le sue ossa riposassero, nel recinto destinato alle tombe degli uomini illustri.

Ed io domando: perchè tanta varietà di sepolcri nei campi dedicati alla morte? Se una legge inesorabile condanna tutto ciò che nasce a morire, se il fato comune adegua le nostre diseguaglianze, perchè tra i morti tanta diversità fra la povera zolla, il nudo sasso ed i monumenti fastosi!

Poca terra copre le spoglie di estinti presto obbliati. La spontanea e produttiva forza del suolo la riveste pietosamente di erba e di fiori. I superstiti versarono forse una lagrima subito asciugata, perchè incalzavano i bisogni o i piaceri della vita.

Altre tombe ebbero sincere lagrime e lungo lutto della famiglia. Riposa in esse qualche laborioso *pater familias*, qualche buona madre, che meritò il titolo di *univira*, *optatissima*, qualche fanciullo spento come reciso fiore.

Alcune hanno pompose epigrafi, testimoni di virtù, che niuno ricorderebbe, se lo scalpello dello scultore non ne facesse fede a prezzo fisso per ogni lettera.

Ma, separati dalle tombe volgari, vediamo sorgere in poco spazio picciol numero di monumenti, che ricordano la memoria di uomini illustri.

Vi è forse l' aristocrazia della morte, quando i viventi me-

nano vanto, talora bugiardo, di eguaglianza civile? Lungi da noi sì funesto pensiero, che potrebbe turbare o profanare la pace dei sepolcri.

L' onoranza ai morti, come avvertì l' autore della *Scienza nuova*, è carattere distintivo della umanità. Il tributo, che i viventi rendono agli estinti, dai quali nulla sperano e nulla temono, è guidato da leggi costanti, razionali, conformi alla umana natura.

Alcuni uomini, animati da un crudele egoismo, non meritavano di nascere: sciagurati, che mai non fur vivi, non lasciano eredità di affetti.

Altri, vissuti nell' angusto circolo della famiglia, furono buoni cittadini, ma non si levarono sopra la comune sfera. A ciascuno di loro si può ripetere:

Ti sia lieve la terra, e dolci e pie
Ti sian l' aure e le piogge, e a te non dica
Parole il passaggier scortesi e rie.

Però vi furono uomini, pochi pur troppo, nei quali Dio stampò un' orma profonda del suo spirito creatore. Nobili intelligenze, rappresentarono gran parte del tipo ideale della umanità. In loro al sentimento individuale sovrastava, prevaleva la coscienza universale delle genti. Furono antesignani, precursori nel faticoso cammino, che conduce al vero ed al bene. Nella loro mente, nelle loro azioni avea forza, vita, movimento, pensava, agitavasi, progrediva una turba numerosa. Le loro idee, manifestate con le parole, con gli scritti, con le opere di arte, penetravano nelle umane intelligenze, come l' aria, la luce, il calorico, l' elettricismo penetrano nei corpi. Le opere loro utili e gloriose rendevano la terra natìa, la *magna parens*, grande ed onorata fra le civili nazioni. Perciò non deve far meraviglia che questi morti, che lasciarono tante nobili ricordanze, e che tanto giovarono alla causa della civiltà, abbiano particolari onoranze, e quasi si elevino sugli altri morti.

L' umanità è un grande organismo, ed ogni uomo rappresenta una parte più o meno importante nelle funzioni organiche del corpo sociale. Il popolo, onorando gl'illustri estinti, onora sè stesso.

Fra le più elette intelligenze fu GIUSEPPE VACCA, e meritò di stare in alta sede tra i vivi, in luogo distinto nella necropoli. Fu magistrato supremo, legislatore, ministro.

Esercitando le alte magistrature, reputò l'ufficio del magistrato impersonale, indipendente dagli uomini, obbediente alla legge, secondo l' aurea sentenza di Bacone. Lasciò ricordo imperituro di sapienza giuridica nei discorsi inaugurali presso la Corte di Cassazione, tra i quali giova ricordare quelli che trattano della indipendenza del potere giudiziario nei liberi reggimenti, — del diritto e della forza,—dei due fattori della buona giustizia — della giustizia in atto emendatrice degl' istituti giudiziarii.

Quei discorsi erano degni della suprema magistratura, presso la quale vennero pronunciati; avvegnachè sia uopo notare che la Cassazione di Napoli, erede della sapienza del S. R. C. e della R. Camera di Santa Chiara, sia la prima fra quelle d'Italia per estensione di territorio, e per vetustà di origine, essendo istituita per legge dei 20 maggio 1808, pochi anni dopo la istituzione della Cassazione di Francia, nata nel 1790. Forse la Cassazione di Napoli cesserà di esistere, per cedere il posto alla Cassazione unica in Roma; ma la storia delle istituzioni giudiziarie serberà memoria delle sue gloriose tradizioni, e degl' insigni giureconsulti, che ne fecero parte, tra i quali il Procucatore Generale GIUSEPPE VACCA.

Legislatore e Ministro Guardasigilli del Regno d' Italia, ebbe la gloria di contrassegnare col suo nome il Codice civile, il Codice di Commercio e quello di Procedura civile; dei quali il primo è tra i più sapienti di Europa; il secondo è assai pregevole in confronto del codice francese, e di quelli che ebbero vigore nei diversi stati d' Italia, sebbene

sia prossima la pubblicazione di altro codice commerciale; ed il terzo finalmente, se alcune cose lascia desiderare, era necessario per assimilare e livellare le istituzioni giudiziarie delle varie provincie d'Italia. Le dotte relazioni, che precedono e la parte operosa che ebbe VACCA nelle discussioni relative alla compilazione di quei codici restano come monumento imperituro della sua sapienza come giureconsulto, come ministro, come legislatore.

Nella qualità di Ministro Guardasigilli provvide, per quanto poteva, alla retta amministrazione della giustizia. Di più non fece, perchè nello stato nuovo, nella mutazione degli ordini politici e civili, i tempi ancora agitati, le passioni, gl'interessi di molti non lo permisero.

La sua rettitudine però traspare dai suoi scritti e da tutti gli atti della sua vita, non essendo stato vincolato da servile ossequio alla prepotenza di partiti o di fazioni politiche.

E bene egli poteva dire:

> Libertà vò cercando, ch'è sì cara,
> Come sa chi per lei vita ricusa;

poichè fin dal 1848, per non maculare la toga, e non rendersi complice di arbitrii, che volevano la giustizia serva di un potere liberticida, preferì la carcere e l'esilio alla tranquillità della vita.

Altri oratori hanno parlato e parleranno di lui con maggiore facondia. A me basta accennare la parte, che egli ebbe nella mutazione del diritto pubblico e privato, durante il periodo laborioso del nostro rinnovamento civile. Reputo che non sia cosa facile di delineare la sua biografia senza considerarla in relazione alla storia degli avvenimenti politici, e delle riforme legislative. Ed è questo appunto uno dei caratteri di coloro, che maggiormente contribuirono al pubblico bene; non potersi cioè parlare degnamente di loro, senza narrare la storia contemporanea.

La parte che ebbe Giuseppe Vacca nella storia del ri-

sorgimento politico e delle riforme legislative in Italia non è di lieve importanza, ove si ponga mente che due sono le cause della grandezza e della decadenza delle nazioni, le leggi e le armi. Ove questi due elementi della forza e della prosperità degli stati siano bene ordinati, come in Roma antica, o presso alcuni popoli moderni, si consolida la potenza nazionale. Diversamente o prevale il dispotismo militare, o la fiacchezza dei mezzi di difesa apre il varco alla dominazione straniera.

Fortuna d'Italia volle che, nel riordinamento politico, l'elemento civile e l'elemento militare si temperassero a vicenda, come il carattere nazionale speculativo e pratico richiedeva. Giuseppe Vacca, rappresentante della sapienza civile della nazione, ebbe parte nella riforma degl' istituti giuridici, e nell' attuazione del nuovo sistema legislativo. Perciò gli è dovuta speciale onoranza dalla pubblica riconoscenza. E noi, porgendogli l' estremo saluto, onoriamo in lui il dotto giureconsulto, il magistrato incorrotto, il sapiente legislatore.

DISCORSO

DELL' AVVOCATO

PROF. STEFANO JANNUZZI

in nome della Direzione del Giornale giuridico — *Il Filangieri*.

—

Dopo le eloquenti ed autorevoli parole del Presidente Mirabelli, e degli altri rappresentanti la Corte di Cassazione, consentite, o Signori, che io apra questa funebre festa a nome del Comitato, eletto dal giornale il *Filangieri*, che ha raccolto le offerte per le quali è sorto il monumento, che oggi inauguriamo.

I funerali di Giuseppe Vacca furono semplici, e non di pubblico ma di privato uomo. Alla sua salma non si resero neanco quegli ufficii di esequie, che pur si concedono a' più volgari.

Egli così volle; e la famiglia di lui fedelmente obbedì a questo che fu uno degli ultimi suoi voti.

Ma se la modesta coscienza di Giuseppe Vacca non permise le consuete funebri pompe, la libera e spontanea coscienza del paese ha giudicato che a lui devonsi inconsueti e duraturi onori.

I suoi concittadini han potuto così, senza prescrizioni ufficiali, mostrare i proprii sentimenti verso la sua memoria, come li hanno mostrato a Carlo Poerio, a Vincenzo Niutta, a Roberto Savarese, a Luigi Settembrini, a Paolo Emilio Imbriani, a Nicola Rocco, ad Alfonso Casanova, a Sisto Riario Sforza.

Si è detto, che noi siam troppo facili a glorificare i morti di oggi, e anche ad eriger loro monumenti. È vero, che queste meritate testimonianze d'onore, devono temperarsi a misura di severa giustizia; ma è pur vero, che noi con esse affermiamo uno de' più cari e santi diritti con la libertà conquistati; il diritto di poter giudicare, e noi soli, i nostri morti. E lo prova, o Signori, lo spettacolo recente dell' unanime commozione della città nostra per la morte di Riario Sforza. Questa commozione mostrò che in Napoli la virtù si rispetta, e si onora anche in quelli da cui ci separa l'idea politica.

E gli estinti che noi più onoriamo furono gli autori della libertà che si gode, per la quale noi, più forte volendo, divenir possiamo grande nazione.

Furono essi anzi gli uomini forti, che resistettero all'esilio, al carcere, all'ergastolo, alle catene; e più alle mollí seduzioni di questa voluttuosa e bella Napoli.

La memoria dei grandi cittadini che scompaiono dal turbinoso arringo della vita, deve religiosamente conservarsi; perchè l' efficace e viva luce dei loro esempii si allarghi, e penetri ne' secoli avvenire a tutte le future generazioni.

Quando essi finiscono, si rompe qualche cosa di organico nel mondo morale; si rompe un anello di quella catena che unisce le intelligenze. Epperò, la face ch'essi ventilarono, dev'essere presa da noi. Felici noi, se nelle nostre mani non si spegnerà!

Io non dirò le lodi di Giuseppe Vacca. Esse perderebbero sul mio labbro. Le sue lodi sono scritte ne' Codici che portano il suo nome, ne'suoi discorsi inaugurali, nelle sue opere di beneficenza, nelle sofferenze del carcere e dell' esilio; le

quali cose sono state ricordate dai suoi colleghi della Corte di Cassazione e saranno ripetute dagli oratori che mi seguiranno.

Io spero che la commemorazione che noi oggi facciamo in questa Santacroce Napolitana, sia largamente fruttuosa.

Io spero che il monumento, che ora andremo a scoprire, non rimarrà inutile fregio, ma sarà eccitatore di emuli nepoti.

DISCORSO

DELL' AVVOCATO LUIGI LANDOLFI

in nome del Consiglio dell' Ordine degli Avvocati.

—

E ancor io per me e per i miei Colleghi son venuto a dire, o diletto amico nostro, una parola sulle tue ossa benedette.

Tu lo sai: qui ci ha guidati l' affetto, l' affetto che mostrammo a te vivo e che incontaminato serbiamo a te estinto. Il vero affetto si anima di più gagliarda vita innanzi all' opera della morte.

Siamo venuti a salutarti ancora una volta in questo sacro Tempio di Cristo, che è amore e verità: e ti accompagneremo nel condegno posto dove, ricevuta l' ultima benedizione riposerai, per sempre: riposerai nel monumento a te eretto non da timori, non da speranze, ma da perpetua carità di parenti, da amore invitto di amici.

Accogli il nostro saluto o tu che sapesti amare e soffrire. Tu fosti sempre devoto alla verità, fosti sincero amator della patria, fosti sicuramente amico.

Quando la parola ascese alla libertà della sua coscienza, tu rigettasti come vile chiunque alla propria coscienza mentisse. Tu vincendo i freni che mozzano l'espressione a chiunque sta in alto, di tutto ed a tutti osasti esprimere il vero. Le minacciose amarezze, le interessate diserzioni, la solitudine stessa che ogni dì faceva più deserta la tua vita, resero più imperterrita, più incalzante, più feritrice la parola tua. Tu vedevi la salute d' Italia nell' acredine della verità, e non incoscio, la proclamasti ardito. Questo coraggio incrollabile fu di sbalordimento nella Curia, di scandalo nel senato, di cruccio ne' partiti; e ti affrettò poscia inesorata la morte.

Nè già ten dolesti; a te parve aver adempiuto a uno schietto dovere; e schivo di plausi, vietasti, ultimo e nobile voto, vietasti ogni dimostrazione di pubblico onore al tuo feretro. Ma se la modestia delle tue esequie fu pari alla modestia della tua vita, ben più splendida pompa e di te più degna ti accompagnò, le lagrime di tutt'i buoni.

Ed ecco ora riposi in pace: le tue ossa albergano omai nell' onorata sede di coloro che seppero ben meritare della scienza, delle lettere, della patria. Le vostre ceneri compagne nel sepolcro onorato in terra, i vostri spiriti compagni nel santo consorzio del Cielo. Voi guardando questa modesta aiuola, con soave compiacenza potrete ripetere: *Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.*

Te più non tange la miseria nostra: lo sdegno ancor che generoso non agita più l' insofferente tuo petto: vive però in te, vive ancora più ardente la carità della patria nostra: troppo divino affetto è questo perchè l' anima non se ne fasci gloriosa tra gl'immortali splendori dell' eterna sua festa.

E noi t' invochiamo ora che puoi: giustamente temesti: grande è il bisogno, poco è il consiglio, l' opera incerta: ci aiuta.

Ed ora che pongo fine a queste parole tanto minori del tuo merito e del nostro affetto, io non ti dirò addio: lo spirito nostro spiegherà, e di breve, anch' esso l' ultimo suo volo, e noi ti rivedremo un' altra volta, ragioneremo un' altra volta con te; c'immergeremo nella stessa luce: noi o diletto amico, saremo uniti per sempre.

18 novembre 1877.

DISCORSO

DEL CAVALIERE

PROF. GIUSEPPE DE NASCA

—

Al mesto e solenne officio cui convenite, o Signori, ei pare che ci si venga a schiudere quell'urna, e l'angelo delle tombe pronunziare quant'ebbe a scrivere il Bembo di quel leggiadro poeta imitatore ed emulo di Virgilio « *Da savro cineri flores* ». Oh io il veggo e lo tocco, . . l'è ancor caldo, e sta presso a lambirlo una fiamma che scintilla per affermarne la vita imperitura, che rifiorisce dalle doti dell'estinto.

Come di niuno la vita è tutta spenta nel sepolcro, v'à di quelli che, corso il terreno pellegrinaggio, vivono ancor più infra' presenti e gli avvenire. Ben è vero pertanto, la lode alla virtù che sorge su la scena del mondo, cangiarsi sovente in simulata blandizie, che poco o nulla dilunga da scherno. Ma la morte dà e rinsalda il valor vero agli egregi che disparvero, e la pietra che rinserra le spoglie de'grandi va baciata dagl'imparziali ed onesti, e talora anche avidamente da quel labbro che, profano, non seppe o sdegnò proferir per loro un accento d'encomio.

Noi, prestando culto al simulacro di Giuseppe Vacca, sacriamo la pietra che ne chiude la polvere, e proclamiamo con la saldezza della pietra la saldezza dell'affetto. Noi, enti morituri, affermiamo la vita qui presso questo Monumento eretto dall'amore e dalla riverenza che sentiamo per Lui: e fra tanta caducità, fra tanta rovina di mondo morale, che non rifiuta la discontinuità tra la vita e la morte, nelle personalità di quegli uomini, che seppero vivere in opere egregie, ed ebbero mente, cuore ed animo concordi nel bene e nel vero: l'animo di Giuseppe Vacca eccelleva e predominava, e nell'animo è l'uomo!

Non tornò io a ridire i pregi onde la vita pubblica rifulse, chè ne risuona di continuo la mesta ed assidua Eco, che nè per tempi, nè per sociali vicissitudini sarà per rifinire.

Tuttavolta vi avviserete, caro doverne tornare il rimemorarne alcune in questo dì ch'a Lui consagrasi, massime se ciò fia per testimonio di chi fugli, fin dall'adolescenza, in dimestichezza ed in costante reciprocanza di affetto. Ebbi, io a sapere dell'amplitudine de' suoi studî e del gran pro conseguitone, che non potevan essi non soverchiare, in estensione ed in solidità, gli anni e le forze intellettuali che ve 'l sorressero. Dovette, come certi ingegni predestinati, come un Bacone di Verulamio, non conoscere puerizia, e mettersi con acceso animo al lavoro, *multa tulit fecitque puer* (Hor:) Ne fu il suo di quelli, che rarissimi tener si vogliono, che, con l'opera di breve ed iniziale magistero, cercano e rinvengono da sè stessi il sentiero del reale e del grande, ed, in rapido tirocinio, precorrono all'insegnamento, non che emulando, vincendo lo esempio di chi li guida.

Mostrò che fervevagli nelle vene il paterno sangue dell'onorando Emmanuele, da cui ebbe utili eccitamenti ed esempi. Spiccato eravi il sentimento della virtù tradotta negli atti, e provata per costanti esercizi, e per trionfo anticipato contro avversi casi e dolori domestici, che lo incolsero al decesso di Colui, dal quale non ereditava che nome onorato,

istruzione e tipo di schietti ed ingenui costumi, e di vita gagliardamente operosa. Nè l'invidia che corrompe, ned il soffio impuro della vanità, nè la brama di opulenza e di fasto trovarono vie verso quell'animo candido e schivo delle seduzioni del vizio.

Ritenne ch'al mondo nulla cale quel che un uomo far poteva, ma quel che fece: ed à sdegno della scienza che non sia ad un tempo virtù. Attese con fervore alle lettere, apparando, dopo i classici idiomi della prisca sapienza, quelli che origine ed alimento ne ebbero, e più opportune tornano ad assorellare alla severità delle scienze esatte l'amenità delle lettere.

La cui mercè distrigare ed appianar seppe le vie delle umane facoltà, e massime della *Ragion Civile*, ed il bandolo rinvenne per isciorre e distenebrare ogni maniera di ardui ed oscuri problemi.

Ebbe pur vaghezza della scienza della fabbrica del corpo umano e delle primitive cellule e fibre ch'il plasmano, e degli uffizi degli organi ch'il costituiscono; e ricorderò, con onore e modesta letizia, d' essergli stato scorta ed ausilio, quando ne deliberava gli elementi.

Con tal dovizia di suppellettile scientifica a spaziar si fermò nel grande Oceano del Giure. Tutto che fornivagli lo confortava e rinsaldava con quella ch'è maestra e donna della vita. E le Storie e gli Annali di Tacito gli erano dì e notte, a fianco e per mani, come la Bibbia a Bossuet, a Pascal a Manzoni.

Non narro a Voi, ma sol ricordo quant' oro di sapienza e d' universa letteratura ebbe ad ornare quel vasto intelletto: lo attestano gli esami pubblici plauditi: ne depongono gli atti de' Preposti a'moltiplici magisteri: ne fan fede le non poche e tutte dotte pubblicazioni: e bello e splendido testimonio ne porgono i Discorsi inaugurali nelle singole categorie della Magistratura, dall' infimo rango ch' ebbe a covrire, non varcato intero il quinto lustro, fino al vertice della piramide giudiziaria, a quello di Moderatore supremo alla Cassazione.

a quello di Consigliere della Corona Ministro Guardasigilli.

E qui non incresca rilevare, com'egli, infirmando alcune teoriche mal connesse e peggio valutate, ed irridendo la *mateotecnia* o arte vana dell'ingegno, che delle grette distinzioni s'abbella e degli arzigogoli formalistici (quisquilie onde son da spazzarsi le scuole) commenda ed inculca il culto della *Giurisprudenza razionale e sperimentale,* rinfiancata dalla *Statistica*, severo e fecondo controllo d'ogni maniera di scienza e di arte. Così sacrava i diritti e i doveri del cittadino, dissacrava gli arbitrii, poggiando su le naturali tendenze dell'uomo, e la preziosa sua libertà: libertà, diritti e doveri suffulti da quell' arcana ed incangiabile volontà che governa il creato.

Parmi vederlo ed udirlo quando, lieto e tenero di alti pensamenti, intendeva e correva a stringersi, come di solito, col più vivace e strenuo cultore di scienze giuridiche, che eccelleva, in que'dì, fra' più riputati contemporanei, ed era Preposto alla Procura Generale della G. C. preventrice e punitrice de' crimini. E, mentre Eglino conversavano e ragionavano insieme, niun pensava, che non si maravigliassero l' un dell'altro a vicenda. Così s'inoltrava a' pubblici uffizi, e quivi compendiava le aspirazioni, le speranze, i sacrifizi, le pruove ed i trionfi della nazionale epopea, cooperando col senno e co' consigli, che l' Italia non entrasse nel consesso delle Nazioni per vetustà di fama e di titoli, nè per nuda e sterile tradizione, ma per continuare ed estendere le sue grandezze, per concorrere, nelle gare delle industri lucubrazioni, ad aiutare il progresso dell'universale prosperità.

Il vedemmo perciò abbandonare, con forte animo, la famiglia—che di tanto amore lo consolava, e prendeva cura della sua mal ferma salute—per subire il carcere e l'esilio, che preparavano la redenzione della patrie; e per affrontare, nel reggime parlamentare, dal 61 a questa parte, lo aringo e lo attrito della Camera del Senato, che salutava in lui una delle mag-

giori sue glorie, ed ammirava l'Oratore rubusto, della parola vibrata, simpatica, corretta e rapida, e spesso lo felicitava del trionfo asseguito nel disputare e contendere. Ma su gli allori ei sapeva non esser bello il dormire; chè oggi come ne'vetusti tempi, le corone si consacrano ne'Templi, e, senza tergere il sudore dell'agone, torna al lavoro il cittadino, che non è da meno di quegli insigni, che vincevano a Maratona, e riconducevansi indilatamente alle arti della pace, ne'comizi, nelle officine, alla greggia, all'aratro. Prescelto a capo della cosa pubblica, e del Dicastero di Giustizia, diede opera e compimento alla Legislazione Civile: lavoro di mirabile prestanza, lavoro di mente e di saldo e maturo raziocinio, e sorretto e forbito con una competenza indiscutibile; nel mentre ch'è un omaggio spassionato per questa nostra Italia, ed una delle più fulgide glorie per l'eminente Magistrato, che ne faceva dono, ed eziandio una delle più belle pagine della Storia del Dritto e della Magistratura di questo foro.

Ne'tanti e moltiplici uffizi, cui mettea studio e mente, applicò l'animo all'ampia sfera della sperienza, con maturi intenti alternando il talento analitico e le formole più austere della sintesi. Desto nel comandare come nell'ubbidire, era di soavità ribboccante, usando linguaggio pieno di alti sensi e olezzanti d'affetti umanissimi, da far tenere viva la tradizione d'uomini e d'Istituti propri a largheggiar di conforto e speranza a chiunque, per le oneste vie, intende l'animo a prodursi. E, se fu talora inflessibile per maturi convincimenti, e non si arrese ad indulgenza ed a mezzani propositi, fu per forza di quel fervido zelo, ch'ognor l'accendea d'abbattere le resistenze, che le norme più sante falsano ed isteriliscono. Se, nel percuotere una colpa, fu poco tenace ed energico, negli impeti gagliardi, ne'subitanei bollori di fervida tempra, seppe vincere anche sè stesso, per dare a tutti l'esempio d'un gentiluomo compito.

Abborrente dal piaggiare, serbava culto alla data fede, che teneva sagra ed inviolabile per qualsiasi prepotere di par-

titi e d'eventi. Sollecito verso le altrui sciagure, ne divinava le cagioni e gli effetti, e dove sussidio, e dove la magica consolazione della parola amica e pietosa, prodigava non guasta dell'orgoglio, nè attraversata da fini e vanità personali.

Amatissimo de' congiunti, e tenero del loro meglio per oneste vie procacciato, l'affetto costante e spontaneo ne fruiva, senza volerlo nè saperlo mai esigere, e se ne chiariva gratissimo, preferendo, ne'modi schietti e concettosi, il contegno più mite e pieghevole, ma lungi da lusingamenti, da ippocrisie e da bassezze. Sarà di perpetua ricordanza quella nobile compostezza della persona, quella fronte serena, del guardo limpido e schietto, del volto atteggiato alla fede di magnanime inspirazioni, che inspirava confidenza ed amore! Ma allorchè trattava di propositi seri e di pubblico interesse, apriva il tesoro delle immense cognizioni e della vasta dottrina, si trasformava, si faceva ammirare ed amare insieme; e s'era lieti d'aver potuto conoscerlo e udirlo. L'uomo della legge traspariva da ogni atto, da ogni gesto, da ogni parola: L'uomo dotto, strenuo ed intemerato in tutta la sua luce mostravasi. Eri grande, o mio amico, nè della tua grandezza invanivi nè pigliavi superbia!!

Ma la vita del Senatore Giuseppe Vacca sì largamente spesa ad universal prò, e sì benedetta e plaudita, dovea divenir dura ed amara per lotte e gare politiche. Nel suo ultimo fatale periodo, fatto segno ad invide bieche mendaci ed invereconde censure, ne fu così scosso e così aspramente bistrattato, che ne patirono alterazioni e magagne i già valetudinari congegni delle sensitive facoltà, ed il centro regolatore di essi — organo dell'intelligenza e moderatore degli affetti e degl'istinti. — Ne fu protervo ed esiziale il patologico processo. Nel contendere della organica resistenza e delle forze conservatrici—già per lunghi e diuturni e gravi travagli menomate ed affrante, — e del morbo dissolvente ed invitto, gli atti degli strumenti della vita aberrando, e prostrandosi, questa si spegne....., ma lascia sacro ed

immacolato il nome dell'estinto, e cara e rispettata la memoria a questa patria che onorava, alle lettere ed alle scienze, che l'ebbero cultore e mirabilmente lo inspirarono. E, loro mercè, si vide in Lui avverarsi la idealità vagheggiata da SENECA, schiva anche di un sol mendo, quasi lo averne uno importasse averli tutti « *Non singula vitia ratio, sed pariter omnia prosternit* » (SENEC. — De Benef.) Prerogative son coteste, che fan bella ed onorata la vita, e lagrimata la morte! Primo linguaggio del soffrire è il pianto, questa arcana voluttà, che ci consente la benignità de'cieli a disfogare e temperare i dolori in questa terra d'amaritudini e di esilio.

Ma oggi a pio intento convenuti, daremo tregua alle lagrime, per satisfare un debito che ci corre di esternare amore ed omaggio al rimpianto, innalzandogli un monumento, che ne perpetui la memoria, accenda emulazione a seguirne l'esempio, e ci sdebiti verso la posterità, che vorrebbe per fermo esser paga ed edificata dell'età nostra. La quale, retribuendo di onoranza e di culto la virtù, si afferma studiosa di essa. Ciò ch'è un gran pegno alla gioventù che ci guarda, ed alle generazioni avvenire di riforma di secolo e di trasformata condizione del viver civile. E, con religiosa pietà, con l'impulso degli affetti più sacri, con la religione del cuore, inchinando questo monumento, sentiamo l'anima del lagrimato aleggiare a noi d'intorno, grata de'resi parentali, racconsolata di vedere gli amici del cuore non della ventura— quelli soli ch' avrebbe voluto, e che amavano e stimavano lui, e ch'erano da lui stimati ed amati — cingerne l'imagine del frale, che restituì alla polvere ond'era composto. Ed io che col cuore lo contemplo, lo stringo, lo bacio, gli ridico, coll'ultimo *Vale*, che saremo noi tutti costantemente teneri della sua memoria, come gli fummo, in vita, amici ed ammiratori. Fortunati se innanzi alla nostra tomba meriteremo pari spontaneità di compianto.

18 novembre 77

DISCORSO

DEL DEPUTATO

COMMEND. LUIGI MINERVINI

Non crediate, uditori umanissimi che io sorga per fare un discorso e se anche il volessi, me ne asterrei—tra perchè già molte orazioni udiste pronunziare da pregiatissimi oratori—tra per la pochezza mia. Quello però di che non posso fare senza, e me lo consentirete, spero, è lo esprimere un bisogno vivissimo dell' animo mio: dire cioè, come il cuore mi detta, una parola sulla tomba la quale dovrà custodire le spoglie mortali del rimpianto ed illustre amico nostro Giuseppe Vacca. Al medesimo mi legavano in vita sensi di antica e costante amistà, i quali sentimenti, ora in morte, il dovere m'impongono di una parola, di una ricordanza.

Noi tutti ora quì fraternamente e spontaneamente uniti a supremo raccoglimento intorno a quel feretro, siamo, nell'accordo del comune dolore, una pruova eloquentissima, di quel sublime vero, che, nel suo divino carme dei sepolcri, Foscolo lasciò scritto

Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioia ha dell' urna..... !

E quando io veggo: il Principe, condividendo il nostro dolore, delegare un suo rappresentante a spargere un fiore su questa tomba: e quando io veggo il rappresentante del Guardasigilli: e quello del Senato: e quello del Collegio degli Avvocati: e quello della Suprema Curia Napoletana: e quello del Comitato, promotore di questo pubblico tributo di condoglianza: e quando veggo del nostro Municipio il rappresentante ancora: e senatori e deputati e magistrati ed avvocati amici del nostro e i congiunti di lui confondere con le nostre le loro lagrime: ed uomini delle scienze e delle lettere enumerarne i pregi della mente e del cuore: e tutti quì essere noi convenuti, spinti da un solo sentimento; sono bene nel vero affermando non esservi chi avesse lasciato o potesse lasciare più larga eredità di affetti, di quanta ne lasciava Giuseppe Vacca.

E d'onde tutto questo, o Signori? Dallo avere il nostro in ogni condizione di tempi e di fortuna, praticata la *giustizia* con indipendenza e con costanza! È la giustizia tale una virtù che in se tutte le altre virtù comprende!

E se io dovessi per quella tomba dettare la epigrafe, farei scolpire sul marmo queste poche parole:

Quando di giusti, di sapienti, d' indipendenti uomini era più ardente universale desiderio, Giuseppe Vacca mancò.

Sì sul tuo sepolcro, la *giustizia e la pace, queste divine suore*, abbracciate, siederanno custodi. E il tuo sepolcro, godine, cosiffattamente custodito, sarà inviolabile!

E se la tua bell'anima, dilettissimo, (varcando gli spazii incommensurabili al pensiero) dico, varcando gli spazii di quelle regioni nelle quali le anime dei giusti speriamo raccogliersi nella beatitudine celeste, potesse quaggiù figgere lo sguardo, o intendere l'udito, rimarrebbe oggi commossa vedendo e udendo quanta larga eredità di affetti sapesti lasciare fra noi!

E se la vita avesse la potenza di antivedere il momento

succedaneo alla morte, ti avrebbe rivelato che *non poca* ma *immensa gioia* aver dovevi dell'*urna tua!*

Sia codesta meditazione — a te di laude ed onoranza — ai venturi di nobile esempio — ed a noi, in tanta mestizia, di supremo conforto.

Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioia ha dell' urna.. . !

DISCORSO

DELL' AVVOCATO CAV. LUIGI PAGLIARA

CONSIGLIERE MUNICIPALE

—

Le tombe degli estinti sin dallo esordire l'umana società, e nel suo progressivo svolgimento, formarono oggetto di lusso per le arti del disegno, dell' architettura, scultura e pittura. I pregi scultorii, la purità delle linee architettoniche, la ricchezza dei marmi, si versavano nella costruzione delle tombe ad illustrazione delle arti. Eloquente testimonianza ne fanno le tombe degli Egizî e degli Etruschi, del Lazio e della Magna Grecia, i monumenti sepolcrali del medio evo, che àn continuato sino ai nostri tempi, e proseguono a nobilitare le belle arti in tutti i cimiteri. Nè va sconosciuto che ad abbellire anche lo interno delle stanze dei defunti si adornavano di opere policromatiche non solo, ma vi si deponevano pure gli oggetti più preziosi. E tutto ciò per dimostrare la perfezione delle arti, la delicatezza del gusto, la raffinatezza del lusso.

La modesta tomba, che noi abbiamo d'innanzi, non sorge per vanitosa profusione di lusso come la grandezza, maestà e splendore degli antichi mausolei, ma sorge per onorare e venerare soltanto il prezioso deposito che racchiu-

de, e mandare alla posterità la grata memoria dell' uomo illustre scomparso in Napoli nel 6 agosto 1876, il di cui nome ora appartiene alla gloriosa storia patria.

Nobile, eminentemente pietoso e riverente fu il concetto della superstite addolorata famiglia nello erigere questo sarcofago a memoria imperitura delle tante virtù cittadine, che adornavano il dotto giureconsulto, il Senatore, il Ministro Guarda-sigilli, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione di Napoli, Gran Cordone dell' ordine Mauriziano, e Grande Uffiziale della Corona d'Italia, Giuseppe Vacca, di cui possiamo orgogliosi ben dire: *tanto nomini nullum par elogium.*

Questa tomba, che racchiude gli ultimi avanzi di chi per amor di patria libera affrontò coraggiosamente i rigori della efferata politica di un aborrito dispotico Governo—che nello incalzare della ferocia poliziesca soffrì il carcere, la miseria e l'esilio—che consumò la sua onorata vita nei profondi studii della scienza del diritto, e delle scienze economiche — che fu un emerito statista nel Governo della risorta Italia unita—che prodigò il bene dovunque nei diversi stadii della sua vita—che impartì sempre la giustizia senza mai indietreggiare o piegare a pressure del benchè più alto potere: questa tomba sarà un tempio sacro, che resta dedicato al culto ed alla venerazione degli Italiani, ed in ispecialità di noi altri suoi compatrioti del Napolitano.

Non è qui mio scopo far l' apoteosi di un uomo tanto illustre come scienziato, e come vero patriota Italiano, sempre immaculato, e sempre immutabile nello avvicendarsi le sconfitte e le vittorie nel seno dei partiti politici. Altri eletti ingegni potranno assai più degnamente assumere il compito di trattare così alto soggetto.

Nella solenne inaugurazione della sua tomba dirò solo che la di lui grandezza di animo e di cuore, ed il suo onesto vivere non destò mai, nè desterà gelosia fra le di-

verse frazioni politiche, che già su questo avello, oltre del quale non dura ira nemica, stringonsi la mano—Che se piede profano e cuori corrotti penetrassero in questo sacro recinto, nel contemplar questa tomba, e le ceneri che racchiude, sentiranno profondamente scuotersi da quelle aure che la circondano, e che serviran di risveglio e di richiamo alla virtù—Dirò che come l'ultima dimora degli estinti fu oggetto di culto presso tutte le genti, non eccettuati i selvaggi, che ora la civiltà va diradando; così per noi, che scolpita teniamo nel cuore la religione dei sepolcri, sarà cosa sacra ed inviolabile. E staranno a custodir questa tomba i nostri cuori, e tutte quelle anime nobili, che successivamente si produrranno sotto questo bel cielo d'Italia, e su questa terra di eroi.

Addio anima generosa.

DISCORSO

DEL

CONTE GUGLIELMO CAPITELLI

—

Il Conte Guglielmo Capitelli intervenuto alla inaugurazione svolse con parole estemporanee un sentito elogio dello estinto e sotto l'aspetto di sommo giureconsulto e legislatore, e come uomo politico. Codesto discorso, che per interesse politico ed eloquenza riscosse il plauso di tutta l'assemblea, non si è potuto riprodurre perchè si mancò di stenografi, e l'autore non ha creduto di riassumere le sue idee improvvisate in quella solenne occasione.

DISCORSO

PRONUNCIATO SUL MONUMENTO

DAL

COMMENDATORE CAMILLO AGRELLI

ASSESSORE MUNICIPALE

—

Concittadini

Con unanime voto, il vostro civico consesso interpetrando il sentimento della intera popolazione, decretò gli onori del sepolcro nel recinto degli uomini illustri al benemerito concittadino Giuseppe Vacca. Così questo funereo campo consacrato a raccogliere sotto le sepolcrali sue volte le supreme grandezze del vivere umano, oggi in questa urna rinserra le spoglie mortali di uno de' più illustri filosofi e giureconsulti, che fu decoro e lustro del Foro napoletano. Di quest' uomo illustre tale fu l' inizio di sua vita quale fu il termine, quando varcato appena il quarto lustro di sua età mietè in magistratura le prime palme di onore, e fin d'allora ne ammirammo la forza dello ingegno, la tenacità di memoria, il riposato giudizio ed i modesti costumi. Fin d'allora per lui, non vi fu opera di giustizia in cui non fosse consultato, e non vi avesse portato il tributo del suo ingegno, deificando alla sapienza,

quel culto che solleva la mente, nobilita il cuore, ed imprime nella vita il sentimento del giusto.

Votato l'animo a quella nobile indipendenza di operare la quale non soffre di tirannia il governo, si vide schiudere nel 1848 la via dello esilio per causa di libertà, sicchè nella calma della vita privata potè fortificarsi in quegli studi pei quali lo vedemmo nuovamente in mezzo a noi rifulgere tra i primi astri della Magistratura napoletana, sia da Ministro nel Dicastero di Giustizia, sia da Procuratore Generale nel supremo Collegio, nel cui nobile ufficio chiuse gli occhi alla luce del giorno.

Di lui e de' suoi pregi non saranno, che fugaci testimoni, tutte le insegne meritate negli ordini equestri: ma testimoni perenni, saranno le splendide relazioni sulla codificazione italiana del 1865, i suoi discorsi inaugurali negli anni giuridici e la stessa sua morte, divenendo vittima del proprio dovere nobilmente compito nel Senato d' Italia.

La tomba è l' arca del trionfo per cui si entra nella eternità, e quando raccoglie un uomo virtuoso non rinserra nè covre nell' obblio la memoria e le virtù dello estinto, ma lo espone alla venerazione del popolo che quì conviene a prestargli la onoranza ed il culto. Nè poteva chi si onora della civica rappresentanza prescegliere più augusto loco.

In questo stesso recinto dove fra il lugubre cipresso, ed il salice piangente, fra il mirto ed il nasso, tra il crisantemo e la rosa, sorgono tombe, lapidi, e cripte, pe' Nicolini ed i Saliceti, pe' Poerio e pe' d' Ayala, pe' Settembrini ed i Cairoli: noi accanto a questo splendore di tante memorie illustri, dovevamo deporre i resti mortali di tanto uomo!

A nome dunque della cittadinanza napoletana e di quanti furono i cultori dello estinto diamogli lo estremo addio; e nel rendergli il mesto tributo di lagrime, ricordiamo ver-

sarle non già sulle fredde reliquie di un uomo qualunque, ma per colui pel quale compiangono la virtù e la patria. Onoriamo così, riverenti questa tomba, ma con un monumento più durevole del marmo che la riveste, col monumento della sapienza, della giustizia e delle virtù di Giuseppe Vacca, gloria imperitura de' presenti, e splendido esempio degli avvenire!

DISCORSO

DELL'AVV. AMBROGIO GRECO

CONSIGLIERE MUNICIPALE (1)

—

Giuseppe Vacca, filosofo profondo, giurista di vastissima sapienza, magistrato che dall' alto suo posto ispirava a' suoi nobili seguaci il culto della giustizia, statista che ne' consigli della Corona portava la serenità del vero e la intuizione dell' avvenire, Giuseppe Vacca tramanda immortale l' illustre suo nome ne' suoi ammirabili scritti, nella storia d' Italia nostra, in piè de' Codici italiani, monumento di civiltà e di sapienza, ove pur egli versò tanta parte del suo ingegno e de' suoi studi.

Napoli ben fece, riconoscendo in lui un verace suo figlio, non sol perchè spirava qui le prime aure vitali, ma più perchè la tempra dell' alta sua mente, la natura de' suoi studi, e dell' opere sue lo rendono cospicuo tra' seguaci del nostro sommo Vico. E ben fece il nostro Consiglio Municipale, ancor dolente della sua morte, di prescrivere che in questo recinto, sacro agl' illustri cittadini, sorgesse un monumento che narri da' marmi la gloria di Giuseppe Vacca.

(1) Questo discorso non fu pronunziato alla inaugurazione per infermità dell'autore.

Napoli, tu sei grande non pure per lo splendore del tuo cielo, per l'incantata bellezza de' tuoi mari, per la mirabile svariata amenità delle tue popolose colline, ma ancora, e più pe' tuoi grandi e nobili figli. E quando essi, incitati dalla gloria tributata a' defunti, sospinti dalla efficace operosità dei tuoi amministratori, investiti delle idee di progresso e di libertà, che diventano attività feconda, lavoro proficuo, sapranno in larga copia imitare l'onestà dell' animo, la grandezza della mente, la vastità degli studi, l' instancabile operosità di Giuseppe Vacca, Napoli mia, allora tu leverai tal grido, che agguaglierà la voce delle più grandi Città del mondo.

DESCRIZIONE DEL MONUMENTO

DI

ANTONIO MAJURI

—

Il monumento eretto a conservare la spoglia mortale e tramandare a' posteri la memoria di Giuseppe Vacca è posto nel recinto del Camposanto di Napoli riserbato agli illustri napolitani estinti. È un ipogeo di pianta rettangolare di metro 1,57 nel fronte e di circa metri 3 ne' lati; scavato in parte nel suolo, ed in parte risaltato a modo di scaglione, e chiuso da una lastra di marmo. Sul lato opposto al fronte sorge un massiccio basamento, che sostiene un piedestallo con in cima il mezzo busto dell' esimio trapassato. Il basamento è largo m. 1,20, alto m. 1,76, ed ha una cornice attica nella sommità, che circonda e sorregge lo zoccolo del piedestallo. Questo ha la larghezza di centimetri 86, e tra zoccolo dado e cornice ha l'altezza di m. 1,30: la cornice, ond'è coronato, somiglia ad un frontone con l'angolo molto aperto, e suvvi una maestosa fascia, che ne forma l'integumento; nel quale è intagliata la base del mezzo busto, con due laterali volute, ed un grazioso festone pendente da' centri di esse. Il mezzo busto poi, compreso il sostegno, ha l' altezza di centimetri 90. Onde l' intero sarcofago, insieme al risalto dell' ipogeo, si eleva dal suolo metri 4,22, e presenta una spessezza alquanto maggiore della metà del fronte.

Per domestiche sventure il Majuri non intervenne all'inaugurazione.

Quanto allo stile architettonico, è risaputo, che ne' monumenti funerei il bello prevale all' arte; ed il bello si scorge in tutt' i tempi, e si manifesta così negli antichi sepolcri etruschi e romani, come in quelli del cinquecento. Nondimeno rari sono quei felici ingegni, che sanno ricavare da così fatti svariati edifizi le parti più elette, ed accozzarle con tanta leggiadria da comporre una mole semplicissima ed elegante. E tale è questa, nella quale tu ammiri l' armonia delle proporzioni tra le parti e l' insieme, il gusto nel collocamento delle cornici, e ne' contorni delle modanature, e la proprietà degli ornati. Tra questi mi sembra assai bene attagliato nel fronte del piedestallo il simbolo della giustizia, rappresentato dallo intreccio della bilancia e della spada cui soprastà un occhio raggiante, l' occhio dell' Eterna Giustizia, che illumina le menti e penetra nei cuori de' magistrati: quell'occhio, la cui luce risplende benigna agli oppressi ed agli innocenti, ma infausta e spaventevole a' prepotenti ed ai malvagi.

Egli è questo il monumento marmoreo, di squisito lavoro, innalzato dalla pietà de' parenti e degli amici, a spese di costoro e del Municipio napolitano, che oggi viene inaugurato, e dove troveranno un asilo di perpetua requie i mortali avanzi del senatore Giuseppe Vacca: ed assai mi è grato di tributarne le meritate lodi all' egregio autore Federico Travaglini, mio vecchio amico, ornamento e decoro della Scuola napolitana del disegno di Architettura civile.

Il mezzo busto poi, di grandezza maggiore della naturale, collocato in cima al mausoleo, è opera pregiata dello scarpello di Tommaso Solari, tanto benemerito della Scultura in questa meriggia parte d' Italia.

Degna di questo monumento e dell' illustre estinto è la epigrafe dettata dal dottissimo Antonio Ranieri, ed incisa nel fronte del basamento. Questa epigrafe, eloquentissima nella sua brevità, ricorda quel che fu nella vita pubblica il Vacca, e come e perchè si spense così chiaro lume della italiana magistratura.

Ricorda in quattro parole, che GIUSEPPE VACCA *fu magistrato, esule, senatore e ministro.* Ed in vero, quando l'insigne giureconsulto Nicolò Parisio, nominato ministro della giustizia nel già regno di Napoli, sollevò le sorti della magistratura napolitana, caduta in basso stato dopo il 1820, tra gli altri giovani giuristi lodati per probità e dottrina, e' conobbe il Vacca e lo amò; nè molti anni passarono, e l'innalzò a consigliere della Corte di appello. Di poi, mutato con l'anno 1848 il governo di assoluto in rappresentativo, essendo già noto il nostro Vacca per amor patrio e bontà di cuore, fu assunto a procuratore generale della gran Corte criminale, e, non guari dopo, a coadiutore del ministro dello interno e poi del ministro della giustizia; ed anzi per la sua prudenza nella trattazione degli affari pubblici, entrò con voto deliberativo nel Consiglio de' ministri.

Rovesciata e scomparsa quella larva di costituzione politica, questo egregio magistrato, sia per le alte cariche occupate, o forse per lo stesso animo temperato e leale, onde le esercitò, fu tratto in carcere insieme agli altri zelatori di un libero e ben ordinato reggimento, e dal carcere cacciato in bando. Ricoverò a Lucca, dove menò una vita tutta dèdita ai suoi cari studi: e benchè lontano e sicuro, non proruppe in codarde contumelie contra i suoi persecutori, non profferì verbo. Questo nobile contegno gli valse il ritorno a Napoli. Ma ne ebbe ad esulare novellamente nel 1859, da poi che la Polizia diventò più sospettosa, a cagione delle novità politiche del Piemonte, e minacciò di carcere i più noti amatori di libertà.

Rimpatriò nel 1860; e solamente quando fu proclamata l'unità del regno d'Italia, egli accettò il grado e l'ufficio di procuratore generale della nostra Corte di Cassazione; e fu tra' primi nominato senatore, e, poco dopo, vice presidente del Senato.

Poi nell'anno 1864, cangiato il Ministero, e fattone presidente il generale Lamarmora, questi volle creare il sena-

tore Vacca ministro della giustizia ; il quale promulgò i nuovi codici, e li corredò di relazioni al re assai lodate : e non l' assiduo lavoro, ma le traversie e le spine, ond' è circondato il grave ufficio di ministro, mal si affacevano al suo animo schietto ; e però egli il rassegnò , e ritornò alla sede più tranquilla di procuratore generale della Corte di Cassazione in Napoli.

Continua la epigrafe, manifestando, essere stato il Vacca, *fra tanta miseria morale, di fede incorrotta.*

Queste parole racchiudono una iliade di mali: la scarsità di sapienza civile e la inesperienza di coloro, che guidano la nave dello Stato; ed ora indirizzandone il governo a destra, or a sinistra, per un mare inesplorato, la tirano nelle secche e negli scogli, infino a che , se Dio non la salverà , ne potrà restare conquassata ed infranta. E come intendere altrimenti questa miseria morale? Noi da diciassette anni sentiamo a deplorare da tutte parti il continuo rimutamento di statisti e di leggi, quelli o ambiziosi, o inesperti, o protervi, e queste spesso confuse, oscure e talvolta inopportune; lo sperpero del danaro e del patrimonio pubblico; lo scadimento delle fortune private e delle industrie. Sentiamo a deplorare di essersi scossa l' antica fede in una vita immortale, ed in un Dio premiator de'buoni e punitore de' rei , principio e fonte di sana morale. Di qui ogni maniera di viltà per conquistare onori e ricchezze : di qui le subdole arti de'tristi , i quali , per venir su col favore delle plebi, esagerano i dritti del popolo, ne tacciono i doveri, e ne blandiscono le turpi e sfrenate passioni.

Pure, in mezzo a così miseri tempi, non mancò una breve schiera di eletti ingegni, infiammati da vera carità di patria, ed intesi a preservare Italia nostra da estremi danni; e tra questi rifulse per incorrotto costume e per salda fede Giuseppe Vacca. O quante volte, ne' nostri fidati colloqui, questo antico ed onorando amico mio biasimava gli errori commessi ed ostinatamente mantenuti da' suoi colleghi senatori

e ministri! Dolevangli le mormorazioni e le censure degli uomini onesti; le quali, crescendo ogni dì, venivano degenerando in una mala contentezza universale, pregiudizievole a' nuovi ordinamenti ed alla conquistata unità politica. Desiderava invece, che questi ordinamenti e questa unità avessero per fondamento l'amore ed il concorde rispetto dei popoli: desiderio di un cuor nobile ed ardente del bene de' suoi concittadini. Questo bene fu l'unico scopo della sua vita; ed il propugnò sempre nel Senato. Ed io ben rammento com' egli si oppose alla proposta di legge per le *contribuzioni dirette*, e come dimostrò, l'antica legge napolitana esser più mite e non meno efficace della lombarda; ma l'assenza de' senatori meridionali ed il gran numero dei settentrionali valse a far approvare la legge lombarda, opera vecchia del governo austriaco e dannosa alle proprietà: ed ora i mal capitati proprietari, massime i meno abbienti, ne soffrono i crudeli effetti. Per contrario e' difese l'altra legge de' *punti franchi*, luoghi di deposito delle merci, temporaneamente franche dal dazio, invocati dalle principali città marittime; e considerandoli siccome un benefizio anche per questa sua negletta città nativa, si adoperò a tutt' uomo per farli approvare, ed il senato li approvò.

E nell'aula della Corte di Cassazione il procuratore generale Vacca pronunziò ogni anno splendidi discorsi; ne' quali non si limitava alla statistica giudiziaria, ma dilargavasi in savie osservazioni intorno agli ostacoli incontrati nella buona amministrazione della giustizia, alle lacune avvertite, agli acconci rimedi, ed intorno alla maggiore dignità ed all'indipendenza della magistratura: osservazioni utilissime a' ministri guardasigilli di alti spiriti, ed informati ad una profonda cognizione del giure antico e moderno. Così gli altri capi dell'italiana magistratura imitassero questo esempio!

Ritornando alla epigrafe, la medesima termina con queste parole: *morì a LXVIII anni, di meningite, non senza colpa degli emuli.*

E qui mi occorre di continuare e compiere il mio comento. Dico adunque, come il rimpianto Giuseppe Vacca, d' indole tranquilla ed aborrente da certe idee troppo arrischiate, militò nelle file del partito politico de' così detti moderati; e ne accettò l'indirizzo ed i provvedimenti, sempre quando ne ravvisò la giustizia e l' utilità; ma quante volte si accòrse del contrario, seguitò il cammino additatogli dalla sua illibata coscienza e non dal partito. Credeva quell' ingenuo spirito, dovessero i senatori, alti rappresentanti della nazione, accogliere una giusta ed utile proposta da qualunque parte questa movesse, ed essere liberi nel dare i propri voti.

Ma ciò non credono, e mai non hanno voluto credere i partiti politici: chè chi non seconda ciecamente gli intendimenti del proprio partito, o fa buon viso ad una idea, benchè ottima, del partito opposto, è bello e spacciato come reo di fellonia. E tanto incolse al senatore Vacca, cui non andavano a versi certe teoriche stranissime e certe proposizioni eccessivamente fiscali; e però con dotte concioni si studiava di richiamare i suoi colleghi a più moderati propositi. Ma costoro, o per troppa intolleranza o per altre ragioni, che non accade investigare, invece di ascoltarne i benevoli consigli, lo tacciavano di tiepidezza, e spesso il pungevano con aspre parole. Queste punture e le iterate contrarietà lo accorarono talmente, ch' ei sentiva di dì in dì declinare la sua salute. Ed era già molto sofferente quando si agitò nel Senato la quistione de' *punti franchi*. Avversavali strenuamente il partito moderato, allegando il danno alla finanza ed alle città mediterranee: ma è fama che la ragion riposta di tanta opposizione fu questa, di essere cioè quella legge surta da un ministero del contrario partito, e volersi cogliere il destro di abbattere questo ministero. Nondimeno il Vacca, cooperando all' approvazione di tale proposta di legge, ruppe il disegno del partito moderato. La sconfitta e le speranze deluse concitarono gli animi dei corifei del partito vinto, emuli del Vacca: taluni più prudenti non trasmodarono nel censurarlo,

ma parecchi altri lo assalirono con insulti e contumelie; e non pochi tra questi, da lui tenuti emuli generosi, ed onorati come antichi amici, furono i più avventati e fieri assalitori. Questo violentissimo inaspettato scoppio di astio, manifestò, ahi troppo tardi! all' integerrimo senatore Vacca quali cuori volgari racchiudevano i petti di costoro; e tal repentina e strana manifestazione il fece tanto raccapricciare, che il sangue gli affluì al cervello, un letale stupore lo avvinse, e tosto se ne ritornò in Napoli con la morte nel cuore. Appena ivi giunto, ecco, se gli viene oscurando e tra pochi giorni si estingue il lume dell' intelletto! ed eccolo morto di meningite addì VI di agosto MDCCCLXXVI nell' età sua di LXVIII anni!

Questo illustre cittadino nudrì per la patria lo stesso amore purissimo per cui vennero in fama i nostri maggiori; se non che quelli morirono per opera di crudeli nemici, ed alla morte di lui cooperò una mano di emuli ingenerosi. Egli ebbe sempre in cima a' suoi pensieri, e sempre affermò, che, a far prospera e grande Italia nostra, si richiedeva maggiore semplicità ed economia nell' amministrazione, perfetta eguaglianza di sollecite ed amorevoli cure per le diverse contrade italiane, moderazione nelle imposte, indulgenza verso i più schivi de' novelli ordinamenti, equa distribuzione de' pubblici uffizi, e concordia tra la Chiesa e lo Stato. Ma queste idee, degne di un uomo di antica virtù, e mal gradite da' suoi emuli, si sono con lui rinchiuse nel sepolcro.

O spirito eletto di Giuseppe Vacca, nella patria immortale de' giusti, ove se' giunto, invoca da Dio misericordioso, che a noi doni grazia di veder tradotte in fatti le tue savie idee; che sia pace alle ire, pace alla travagliata Italia, pace alla tua famiglia inconsolabile, ed ai tanti ammiratori delle tue private e pubbliche virtù.